

Seconda lezione

Mercoledì 5 novembre 2013

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Questa volta abbiamo come oggetto testuale l'introduzione, che volevamo leggere la volta scorsa, e poi l'inizio del libro dei Vigilanti, che è l'oggetto preciso dei nostri sei incontri.

Leggerò il testo in modo un po' veloce, commentandolo solo quel poco che basta, per poter andare avanti sulla parte successiva, che contiene questioni più complesse.

Il testo inizia con una benedizione, cosa che rimanda a Mosè, personaggio a cui Enoch cammina a latere, in una sorta di contrapposizione – secondo Paolo Sacchi – tra linee interpretative di carattere teologico di diverse scuole sacerdotali che avevano come Mosè o Enoch il punto di vista ideologico. In epoca persiana si è imposto Mosè, in epoca ellenistica Enoch, un punto di vista non adottato da Rabbinito. Io ritengo invece che si tratti di tradizioni essoteriche ed esoteriche, modalità di scritture scribali omogenee in quanto a ideologia, ma dirette a pubblici con preparazione diverse.

Enoch può accedere direttamente alle rivelazioni divine, perché non muore ed è quindi testimone prima, durante e dopo il diluvio. Accede a Dio e ha queste visioni che traduce in parole. Enoch si colloca da cielo in una prospettiva di annuncio futuro, come era tipico dell'osservazione delle sfere celesti. Una cosa che è tipico per il fatto che gli eventi sulla terra sono ripetitivi nel tempo, e l'osservazione degli astri consentiva di fare operazioni di preveggenza. E la previsione del futuro è una cosa che ha avuto sempre molta importanza e interesse. Si tratta della conoscenza più importante, perché uno può sapere tutto come un'enciclopedia, però chi conosce che cosa accadrà conosce la cosa più importante. Sono le prospettive escatologiche, che sono le più preziose ed esoteriche, in quanto la previsione del futuro e la sua rivelazione sono affidati a persone introdotte in queste arti di preveggenza. Si cita esplicitamente il monte Sinai, che è il monte del tempio di Adonai, del Dio di Israele. Viene quindi accreditata la tradizione di Dio che prende dimora nell'arca dell'alleanza che poi sarà collocata sul monte Sion. Vediamo il tipico concetto per il quale, come dice Isaia, il monte Sion è il più alto di tutti i monti. E si introduce il tema del peccato, cui la Bibbia lega l'episodio del diluvio universale, dovuto al peccato degli angeli, di cui tra poco leggeremo. C'è una distruzione, ma i giusti saranno salvati. Ci saranno 10mila santi. Viene rimarcato la tipica differenza tra malvagi e giusti, fondamento della teoria della retribuzione, la via della morte e la via della vita. C'è un elemento di teologia biblica subito presente in questa introduzione, che è quello fondamentale di tutto l'Antico Testamento. Enoch ha investigato tutte le operazioni che si fanno nel cielo – un po' come scrive Qoelet –, osservando il sorgere e il tramontare delle stelle e il loro cammino nel cielo. Gli Zigurat sono colline artificiali che fungono da osservatori astronomici, c'erano a Babilonia, Uruq ecc. Accanto all'altare in cima c'era anche l'osservatorio, e i sacerdoti

erano astronomi, o astrologi – dal nostro punto di vista. Enoch invita a osservare le stagioni sulla terra, e afferma che le cose che qui avvengono sono in diretta connessione con quelle del cielo. Vediamo apparire la tipica concezione della separazione tra acque inferiori e superiori – con acqua marina, impura e di morte, acqua piovana e acqua dolce sorgiva che sale dalla terra –, le cataratte ecc. Gli alberi perdono le foglie, eccetto 14. Nell'antichità c'è la coscienza che con il passare delle stagioni la natura muore d'inverno e rinasce d'estate, ma ci sono realtà biologiche che resistevano a questa forza della natura. Si trattava di alcuni alberi, come ad esempio l'olivo, che non sottostanno a questa logica. Il libro dei Giubilei individua 12 alberi che si comportano così, qui 14. L'apertura del Salterio è segnata dall'apertura con l'uomo giusto – che qui è Enoch – che non cammina con i peccatori, ma è giorno e notte “piantato” sulla Torah del Signore, come albero piantato lungo corsi d'acqua, le sue foglie non cadranno mai, e i frutti verranno a suo tempo. Le foglie non cadano mai, sono alberi evergreen. Forse in alcuni giorni non riuscirai a fare opere – che non sono tue, ma del *dabar Adonai* che opera in te – ma resterai sempre albero verde, invece l'empio è lo scarto di ciò che si coltiva, la pula che viene gettata. Poi si parla anche del frutto. Tutto accade come il Signore ha stabilito, la sua parola va sempre a frutto: teologia biblica al 100 per cento. È come dire: studiate i movimenti della natura e capirete che tutto accade come Dio desidera. Sono le conoscenze più alte che l'uomo dispone, che vengono attribuite a Dio.

E ora c'è l'accusa nei confronti degli empi, aridi di cuore. Essi moriranno presto, saranno maledetti, per loro non ci sarà clemenza. Per gli eletti invece – pensate alla netta divisione che prospetta Malachi – di sarà gioia e pace, ed erediteranno la terra: vedi i Salmi, le beatitudini, la storia di Abramo. Benedizione e maledizione è il tracciato fondamentale di impegno che Mosè da Israele, come a Sichem, con le benedizioni pronunciate di fronte al monte Garizim e le maledizioni verso il monte Ebal. Siamo nel pieno della teoria deuteronomistica. Tutti siamo tentati a peccare, ma chi entra nella vera sapienza si astiene dal peccato. Più vita lunga hai, più sei stato fedele, quando la vita si ferma è perché c'è stata una rottura a motiva del peccato. Come in Gn 3, in cui c'è rottura con l'albero della vita, dopo che si è carpita la conoscenza del bene e del male, che è la conoscenza di Dio, mangiando dell'altro albero, ed è subentrata la morte. Giustizia e sapienza vogliono dire vita eterna, quando trasgredisci invece imbocchi la via della morte. È l'idea che c'è in libro dei Giubilei e qui. Adamo ed Eva peccano ma continuano a vivere, non muoiono quel giorno lì, e continuano a prolificare, e noi conosciamo tre dei loro figli. Anche se Gn 3 dice “in quel giorno morirete”. Ma Giubilei dice che mille anni sono come un giorno per Dio – come sostiene anche un salmo – e Adamo muori infatti a 930 anni, quando un “giorno” non è ancora passato. Anche la creazione, fatta in sei giorni, diventa dilatata in sei mila anni... Il problema è: di che morte stava parlando il testo? Forse non è quella fisica, ma se è quella, per fare funzionare il testo devi inventare una spiegazione...

E ora veniamo al libro dei vigilanti, che non sono le guardie municipali. E neanche gli *angheloï*, annunciatori. È più l'idea dell'angelo custode, l'angelo che deve vigilare. Sono modalità un po' diverse: l'angelo ha funzione di annuncio, è tutto spostato sulla parola. Invece il vigilante usa essenzialmente la vista. Mentre quindi la tradizione mosaica dà priorità alla parola (dallo Shemah Israel recitato a ogni giorno all'impossibilità di vedere Dio), qui invece la vista la fa da padrone, con gli angeli della presenza che vigilano. Questa cosa è passata nel nostro angelo custode che

veglia su di te, vigila su di te, ti può anche consigliare, ma non è quest'ultima la sua funzione fondamentale.

E ora capiamo come avviene che Dio si pente di avere creato l'uomo, per il dilagare del male nell'umanità. Una devastazione causata da una specie di bomba atomica del male, fatta scoppiare da creature angeliche. Sono creature e quindi non eterne, perché hanno avuto un inizio nella storia. Ma se sono immortali non hanno bisogno di riproduzione. Adamo ed Eva dal testo in effetti vivevano da fratello e sorella, secondo il testo, mentre appena escono dal giardino iniziano subito a riprodurre, per dare immortalità alla specie, visto che è fatta da esseri mortali. Gli angeli che sono creature spirituali non dovrebbero morire, e quindi non si riproducono. Invece qui si dice che come in Gn 6, questi angeli per concupiscenza, si accoppiano con le donne. Si invaghiscono della mortalità delle donne... Evidentemente sono maschi (parlando di sesso degli angeli). Si crea un rapporto sessuale che rompe l'ordine di creazione e parte dalla sfera celeste, sovraumana. Quindi c'è un male più potente, che soggioga l'uomo. In Bibbia Adamo ed Eva sono corresponsabili con il serpente, ma qui le donne capiamo che non potevano non sottostare alle intenzioni di questi "ometti" che vengono dalla sfera divina. Sono quindi creature non umane ma angeliche a creare questo disordine nel piano della creazione. Sono all'origine di un male che dilaga nella mortalità degli umani. Ma queste creature possono convertirsi: al 99% la risposta è no, come a voler fondare un male ontologico. Alcune rare prospettive parlano di una possibilità che anche loro possano convertirsi. Si tratta di un male che non si riesce ad annientare. Anche il Ap fuori dalla Gerusalemme celeste ci sono malfattori, che non riesci a eliminare. E qui il testo descrive questi fatti, con gli angeli che hanno l'esplicita volontà di mettere al mondo dei figli; è la tipica titanomachia e gigantomachia elaborate nei testi egiziani e del vicino oriente antico, che Israele fa proprie. Genesi parla di Bené Elohim, che noi traduciamo con angeli, qui si parla di figli del Cielo, cioè di Dio, che è quindi la stessa cosa. Semeyaza che è il capo, raccoglie intorno a sé una schiera di angeli seguaci: è la tipica figura di divinità con il suo seguito, che qui è riproposta al negativo. Come in Ap c'è il drago rosso e i suoi angeli seguaci: una testo che è figlio di questo immaginario. Questi angeli antagonisti sono 200. Noi stiamo leggendo da una traduzione fatta dall'aramaico, ma abbiamo anche un testo greco, probabilmente tradotto a sua volta dall'aramaico. Si parla di vetta del monte Armon, che in greco invece è l'Ermon, che è nome che ha a che dare con un giuramento esecratorio fatto da questi angeli. Nelle note dell'edizione realizzata da Paolo Sacchi, si dice che nell'aramaico di Qumran c'è Iared, e gli angeli decidono di fare questo disastro ai tempi di Iared. In che tempi siamo? Almeno dopo i 365 anni di Enoch, perché parla dopo essere stato assunto. Nella cronologia Ihawista Iared è figlio di Enoch (Iarad), in quella sacerdotale invece Iared è padre di Enoch e vive 962 anni, il secondo dopo Matusalemme, che vive fino a 969 anni. Sacchi ne conclude che l'autore del libro dei vigilanti vede Iared come figlio di Enoch, e quindi conosce la teoria Ihawista e non quella sacerdotale. Quindi la teoria Enochica è antica più di quella sacerdotale. Se Enoch è in cielo ed è padre di Iared, tutte queste cose sono accadute quando ha lasciato in terra il figlio, e non il padre. Non sono d'accordo: se fai il diagramma delle vite dei patriarchi vedi che Iared nasce nel 461 e muore nel 1421. Enoch muore, ma Iared resta ancora tantissimo sulla terra. E Noè nasce nel 1057, e Iared campa ancora 400 anni. Al diluvio ormai è morto, ma prima resiste tantissimi anni. L'apocrifo della Genesi è tutta costruita su un fattaccio: Lamech inizia a sospettare di sua moglie, e chiede al nonno Enoch in cielo di spiegargli che non sia capitato che sua moglie sia andata con uno di quelli "di sopra", visto che è un tipo così eccezionale da causare stupore. Ma

Enoch lo rassicura. Jared ha conosciuto Lamech, Matusalemme e anche Noè. La redazione ultima di questa grande storia vede l'introduzione ellenistica della storia di Giuseppe e l'inserimento di una teoria numerologica scribale, in cui il numero è geometria e forma della realtà che permette di decodificare il cosmo, che è "numerico". Questa azione è intorno al IV secolo, nel passaggio tra epoca persiana ed ellenistica. Lì avviene l'intervento redazionale più importante. Importando anche da questi luoghi di matrice persiana e babilonese testi di appoggio, rielaborati, con carattere esoterico, scritti dopo la redazione della Torah, costituendo una tradizione esoterica che si sviluppa parallelamente alla Torah. Il libro dei Giubilei è il potenziamento massimo della matematica applicata alla teologia: una riscrittura della storia molto impegnativa, riservata a esperti capaci di decodificarla.

Abbiamo una serie di nomi che finiscono in el, cioè Dio. È il nome di Dio usato in genere anche a Qumran, mentre Yahwè è usato pochissimo. El non il singolare di Elohim, che è invece Eluhà. Abbiamo nominati 18 angeli, che sono i più importanti dei 200 ribelli. Si scelgono mogli, e comunicano loro la conoscenza esoteriche, di magie, piante e radici. Loro restano incinte e nascono i giganti. Speriamo che sono nati non già così grandi, per queste povere donne...! I giganti mangiavano tutto quello che trovavano in giro. Sono ibridi, sui quali ci sono in atto dibattiti in tutte queste culture antiche: sono immortali o no? Come Ercole, ad esempio. I giganti mangiano anche il sangue degli animali. E siccome il sangue è legato alla vita (in maniera radicale, secondo i testimoni di Geova), così come il respiro (se li perdi, c'è la morte), c'è profanazione del nome di Dio. E quindi la terra accusa gli iniqui. Azazel intanto insegna agli uomini l'arte della armi. Prima il suo nome non c'era fra i 18. È lo specializzato degli strumenti di violenza. E anche le "armi" femminili della cosmesi. Si fornicava alla grande. E c'è anche Amezarak che insegna a intagliare radici, ecc., insegnano l'astrologia... Sono cose viste negativamente. Anche la Bibbia vede negativamente l'astrologia quando è di carattere idolatrica. Quella invece "canonica" israelita è vista positivamente. Abramo è astrologo, in Giubilei, ma non idolatra, a differenza degli astrologi dei Caldei che sono idolatri. Come Babele che con il suo Zigurat vuole carpire il cielo. Noi abbiamo l'idea che Abramo sia chiamato da pagano, ma per la Bibbia non è così. Con Noè infatti c'è stata l'alleanza, con la presenza di Adonai con addirittura il tetragramma sacro. I suoi figli vivono e si riproducono, ma intanto Noè vive, e non conosce Ismaele, Isacco, Esaù e Giacobbe, ma conosce Abramo per una cinquantina d'anni, e gli avrà raccontato che cosa è successo. Abramo è fedele a Dio da sempre, e lascia poi la sua terra per il comando di Dio, fedele al comando che Dio gli dà di andare verso la terra promessa. C'è una novità con Abramo: lasciare la terra dei Caldei per andare verso la nuova terra. Come fanno anche Daniele e gli altri deportati che tornano in Israele. È la retroproiezione per ricostruire in Abramo la storia che ti sei appena lasciati alle spalle, mostrando come Abramo fosse fedele a Dio pur in terra straniera. Ur dei Caldei? Forse vuol dire l'abominio dei Caldei. Abramo lascia Babilonia, Babele con la sua torre, che potrebbe sembrare slegata da Abramo, ma facendo i conti probabilmente, anzi sicuramente nella tradizioni giudaiche Abramo dissente da questa iniziativa della torre e se ne va a distruggerla anche le divinità idolatriche famigliari. Il popolo legge la Bibbia e non si fa troppi problemi e vanno via abbastanza tranquilli con questa narrazione, mentre questa letteratura che stiamo leggendo ora è certamente molto più complicata da leggere. Anche il Corano appartiene a una forma di riscrittura, elaborata da una serie di tradizioni che vengono date per note, con le tradizioni che provengono dalla Bibbia e altre che sono sorte nel frattempo; per capirlo devi scavare e comprendere che tipo di riscrittura sia, quale sia

il riferimento di partenza. Queste sono riscritture a latere fatte non per il popolo, ma per chi deve fare un lavoro di studio più approfondito; al popolo basta il concetto fondamentale di torre costruita per gareggiare con Dio, punita con la confusione delle lingue.

Domanda: ma quindi gli apocrifi aiutano a capire il testo canonico. Avviene anche per gli apocrifi del Nuovo Testamento?

Don Silvio: in parte sì. Anche i Vangeli apocrifi, se letti correttamente, sono istruttivi. Occorre conoscere innanzitutto in che epoca sono scritti e quali sono le preoccupazioni di cui sono figlie. Questi apocrifi sono scritti intorno al IV secolo, che inaugura un'epoca che va fino al I secolo, con esplosione testuale grandissima, prima sconosciuta (le elaborazioni testuali erano molto più lente, prima). E invece in epoca cristiana l'esplosione della scrittura è ancora più grande, con una molteplicità di tradizioni interpretative assolutamente effervescenti. Occorre quindi capire l'epoca di scrittura, tanto più importante quanto più nell'epoca c'è attività di scrittura, qual è la loro posizione teologica, e come si colloca rispetto a quella canonica. Quindi non sono favole, ma testi prodotti da un'istanza teologica di comunità che si sono differenziate dalle altre. La Chiesa a partire dal II secolo ha dovuto fare un'operazione di discernimento, per scegliere i quattro testi che insieme documentano il Vangelo di Gesù Cristo. Visioni diverse, non certamente malevole, almeno all'inizio. Poi invece anche bruciati, occultati e nascosti, a partire dalla loro ostracizzazione da parte della grande Chiesa. Se vi può interessare, posso darvi il link dello studio teologico del Seminario, dove – nel sistema “Discit” – ho posizionato i miei appunti sui libri storici, e potete seguire tutto anche da casa, se avete tempo per leggere.